

Sport

Fermi per la pausa natalizia i campionati maggiori riflettori puntati su cinque vicende fuori dal comune

Storie di calcio sotto l'albero

■ Anche il calcio a Natale dovrebbe trovare la sua pace. È rimasto l'unico momento nel quale il pallone si placa, anche se per un attimo. Ed invece non è così. Ci sono panchine che non smettono di traballare, ci sono presidenti che scelgono questo periodo per fare auguri (non graditi) ai propri sostenitori, ci sono direttori generali che spediscono a Babbo Natale una lettera di dimissioni e ci sono piccoli club di provincia che, nonostante il periodo dei dolci, continuano a masticare amaro.

A Natale diventano tutti un po' più buoni, o almeno dovrebbero sforzarsi di farlo. Ma il direttore sportivo del Matera, Francesco Tafuni non si è lasciato commuovere dal clima natalizio e voleva a tutti i costi far sostenere alla squadra un doppio allenamento proprio nel giorno di Natale. Il neo allenatore, Franco Selvaggi, centravanti di grido negli anni 80 (Cagliari, Roma, Inter e la nazionale mondiale dell'82) invece aveva programmato un solo allenamento. Il «cattivo» Tafuni non ha voluto sentire ragioni: «Sono professionisti e devono comportarsi di conseguenza», ha detto il ds del Matera con l'aria del «ma che sono Babbo Natale, io?». Scontro tra i due e dimissioni di Selvaggi, due settimane dopo che aver assunto l'incarico per fare soprattutto un pia-

tere alla sua città natale.

Natale tempo di buoni propositi e Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza sotto l'albero ne ha posati di nuovi e più stimolanti. Saluta il Vicenza calcio che in otto anni ha contribuito in maniera determinante a far diventare una ex provinciale e dice addio ad una città che, a suo parere, non riesce a comprendere l'importanza del calcio fuori anche dal campo di gioco. Si rimette in pista per una nuova avventura, non necessariamente calcistica. D'altronde lui era un manager industriale di successo prima di concedersi in prestito al pallone.

Natale, tempo di regali ma non per il Palazzolo che si trova in fondo alla classifica del campionato interregionale a zero punti. Negli ultimi tre anni ha «regalato» ai tifosi bresciani retrocessioni a raffica e ha ricevuto in cambio l'ostracismo: ora gli tocca giocare in provincia di Bergamo. Il presidente del Carpi, che sta dominando il suo girone di C1, vorrebbe invece regalare ai suoi sostenitori una bella fusione con il Modena in vista del possibile, prossimo campionato di serie B. Ma il regalo del presidente Santini non è stato gradito dai carpigiani che con la loro «capitale» non vogliono aver nulla a che spartire.

Matera, in campo anche a Natale Si dimette l'allenatore Selvaggi

STEFANO BOLDRINI

■ Un allenatore dal nobile passato di calciatore (Franco Selvaggi), un direttore sportivo molto rustico e molto antisindacalista (Francesco Tafuni), una città (Matera) che ha vissuto momenti di splendore con la pallavolo femminile e che nel calcio ha raggiunto solo la serie B nella stagione 1979-80. Sono i tre protagonisti di questa storia di Natale, che ha avuto come scioglimento finale le dimissioni di Selvaggi, la vittoria (di Piro?) della linea dura scelta da Tafuni e lo stupore disincantato di una città dove non è mai arrivato un treno, figurarsi se per il calcio si può perdere il sonno. La storia è molto semplice. Franco Selvaggi, che il 9 dicembre aveva ricevuto in consegna il Matera (il predecessore, licenziato in tronco, era Franco Fabiano) aveva impostato il programma di lavoro settimanale. Mercoledì, giorno di Natale, un allenamento. Già molto, considerato che la stragrande maggioranza dei calciatori (almeno quelli di A e B) hanno trascorso il 25 dicembre tra tombolate, panettoni e trenini elettrici. I campionati di C1 e C2, peones del pallone, però non riposano e allora il giorno di

Natale bisognava sacrificarsi. Una seduta di allenamento non bastava a Franco Tafuni: ne voleva due. Forse, credeva che il doppio lavoro potesse dare chissà quali preziose energie al Matera, che invero nel suo girone di C2 (il C), se la passa maluccio: quintultimo posto con 16 punti. Selvaggi ha spiegato le sue ragioni, ma Tafuni è stato irremovibile: «I calciatori sono professionisti. Per loro non esistono festività». Selvaggi, a quel punto, si è dimesso. Ha annunciato il suo addio il 24 dicembre, nelle prime ore del pomeriggio. Durata del suo incarico, quindici giorni e due pareggi: 1-1 in casa con l'Altamura e 0-0 a Marsala.

«Non avevo altra scelta - racconta Selvaggi - non potevo accettare che la mia dignità venisse calpesta in quel modo. Avevo accettato di allenare il Matera per dare una mano alla squadra della mia città, non certo per motivi economici. Sto frequentando il corso master di Coviciano, per me allenare e studiare era un impegno gravoso, eppure per il Matera avevo accettato di fare qualche piccolo sacrificio. Di fronte a certi personaggi e a certi compor-

tamenti, però, non si può far finta di nulla. Avevo impostato il mio rapporto con i giocatori parlando di lealtà di rapporti, di dignità, di professionalità. Che figura avrei fatto di fronte a loro se avessi accettato di chinare la testa di fronte a Tafuni? Ho alle mie spalle trent'anni di calcio, sono partito da Matera che ero un ragazzino con la classica valigia di cartone, ho imparato che talvolta bisogna accettare i compromessi, ma non al prezzo della dignità personale».

Morale, da Natale il Matera ha un nuovo tecnico, il terzo di questa stagione tribolata: Pasquale Picci, 45 anni. Così, allontanato anche l'unico calciatore della Basilicata che aveva fatto fortuna (Selvaggi, 43 anni, ha giocato in Nazionale ed era nel gruppo dei 22 mundial di Spagna '82), il football di Matera appare ancora più depresso.

Da queste parti, ormai allo stadio «XXI settembre» non vanno più di millecinquecento-duemila persone. La pallavolo femminile è in declino. Quella maschile si è trasferita a Taranto. La pallacanestro (B2) non decolla. La ricostruzione del palazzetto dello sport langue. Comandano i Tafuni. C'è poco da stare allegri.



Ronaldo esce illeso da uno scontro sulle strade di Rio

NOSTRO SERVIZIO

■ RIO DE JANEIRO. Un Natale che non dimenticherà facilmente Ronaldo, l'asso brasiliano del Barcellona. Prima il «Pallone d'oro '96» perso per soli tre punti e il giorno dopo vittima di un brutto incidente stradale dal quale ha avuto, però la fortuna di uscire illeso. E sicuramente quest'ultima vicenda vale più di un Pallone anche se d'oro. L'incidente sulle strade di casa. Il centravanti del Barcellona era tornato a Rio de Janeiro per le feste. La sera della «vigilia», assieme alla fidanzata Suzane Werner, detta Ronaldinha, si stava recando a casa dei genitori di lei. Lo scontro sull'avenida Semabitiba all'altezza dell'incrocio con la via intitolata ad Ayrton Senna, sul lungomare del quartiere di Barra da Tijuca: la vettura del giocatore è stata quasi «centrata» da un'altra che procedeva a gran velocità e che non ha rispettato un segnale di «stop». L'urto non ha avuto conseguenze gravi solo per il fatto che Ronaldo in quel momento stava guidando la sua Vectra ad andatura rallentata, e quindi ha avuto il tempo di sterzare all'ultimo momento, finendo fuori strada. Distrutta la parte anteriore dell'auto, ma per Ronaldo e Ronaldinha solo un grande spavento. Soccorso da alcuni agenti della polizia stradale, Ronaldo si è poi fatto accompagnare a casa dei futuri suoceri (a Rio si parla già di nozze tra i centravanti del Barcellona e del Fluminense femminile, dove gioca la ragazza). Per Natale Suzane ha regalato a Ronaldo un orso di peluche alto un metro e 70, lui le ha invece donato un orologio Rolex.

Prima di incappare nel brutto incidente, Ronaldo aveva fatto il giro di alcuni orfanotrofi di Rio. Qui, travestito da Babbo Natale, il bomber del Barcellona aveva donato giocattoli a bambini poveri. Ronaldo aveva anche chiesto di non dare pubblicità a questo suo gesto. «Lo faccio solo per coscienza - ha detto - perché è brutto essere orfani, e sento che devo fare qualcosa per questi bambini». Ronaldo, nonostante i miliardi che ora gestisce (quattro e mezzo quelli che riceve dal Barcellona) non dimentica la sua infanzia triste con un padre alcolizzato e una madre costretta ad arrabattarsi per tirare avanti la famiglia. L'attaccante non ha voluto commentare la notizia del Pallone d'Oro assegnato al tedesco Matthias Sammer, che lo ha battuto per soli tre voti, e ha invece parlato dei fischi che i tifosi del Barcellona gli hanno «indirizzato» durante l'ultima partita interna della squadra «blaugrana».



«Credo che quei fischi siano stati ingiusti - ha detto - perché ultimamente in campo mi è mancata solo un po' di fortuna». Ronaldo, in un primo tempo era intenzionato a rimanere in Brasile fino al 28 gennaio, per curarsi e svolgere in programma di fisioterapia e lavoro differenziato, successivamente ha deciso di cambiare programma: si sente meglio e rientrerà subito in Spagna. Forse ha cambiato idea dopo il «test» al quale si è sottoposto sulla spiaggia giocando a «footvolley» (un beachvolley che si gioca usando solo la testa e i piedi). «Mi sono reso conto di sta bene - ha detto Ronaldo - ho deciso di partire». Ma il giocatore aveva anche saputo che a Rio non avrebbe potuto lavorare con il suo preparatore di fiducia, Nilton Petrone del Flamengo, detto «Filé» che di recente aveva fatto dichiarazioni sullo stato di salute e le condizioni fisiche generali di Ronaldo che avevano irritato sia il Barcellona che la federazione brasiliana. E proprio alcuni dirigenti della Cbf e il ct della nazionale Zagallo avrebbero espressamente chiesto al bomber brasiliano di non lavorare più con «Filé».

Il «miracolo» Vicenza perde il dg Gasparin

GIULIO DI PALMA

■ VICENZA. È il regista occulto del «progetto Vicenza». È il grande tessitore, l'uomo che, da dietro le quinte, ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di quel bel giocattolo a tinte bianche e rosse che è oggi ammirato in ogni stadio italiano. La «prima pietra», però, parte da lontano. È il 1989. Sergio Gasparin entra per la prima volta nella palazzina di via Schio. Per tentare l'avventura, come lui definisce questa esperienza, lascia un prestigioso incarico manageriale alla Lowara, un gruppo elettromeccanico in mano agli americani. Mollare tutto, lasciare il settore aziendaleistico puro, e per di più per una società di calcio semi-fallimentare com'era il Vicenza alla fine degli anni 80, significava essere presi per pazzi. E così è stato per Sergio Gasparin. In più, a peggiorare le cose, arrivò anche una decisione errata. «A distanza di tanti anni - ricorda Sergio Gasparin, direttore generale del Vicenza - l'ingaggio di Romano Fogli, il primo allenatore della nuova gestione, rimane la mia delusione più grande».

Da allora, però, Gasparin e il Vicenza non sbagliano più un colpo. Nel giro di otto anni la squadra risale dal baratro della C2, sfiorato ed evitato solo dopo un palpitante spareggio, alla cima della serie A.

E oggi? Contrariamente al passato, dal 1989 c'è un solo socio di maggioranza che detiene il 98% delle azioni, Pierdalle Carbonare. Negli ultimi quattro anni i bilanci, certificati, si sono chiusi per tre volte in pareggio e una con un attivo di 3 miliardi. Dal 1993 il Vicenza è iscritto in fascia «A», i contratti economici con i giocatori sono i più bassi della serie A.

Il bilancio di questa sua esperienza professionale è quindi largamente positivo. Ma il cerchio sembra però chiudersi: siamo alla fine?

Per quanto mi riguarda sì. Dall'89, quello che pensavo di fare nell'ambito del «progetto Vicenza» si è concretizzato. Quello che è stato ottenuto, sotto ogni punto di vista, corrisponde esattamente a quelle che erano le mie aspettative. Sì, il ciclo è chiuso.

Forse è solo una questione di stimoli... I nuovi stimoli? A me piace lavorare per progetti. Mi solletica l'idea di un progetto importante nel quale co-

struire un'altra realtà straordinaria come il Vicenza. In una nuova società, magari. Ma non necessariamente legata al mondo del calcio.

Ma lo stimolo non può nascere dal progetto di costruire a Vicenza un ciclo importante e di alto livello come è successo a Parma? Potrebbe essere, ma mancano i presupposti. E su due fronti importanti. Da una parte c'è l'amministrazione comunale che non è sicuramente in sintonia con quanto il Vicenza Calcio ha costruito finora e sta continuando a fare. Non è stata ancora capita cioè l'importanza del calcio, in una società come la nostra, come veicolo promozionale, come ritorno di immagine, della città. E non mi riferisco solo alla questione legata allo stadio: al suo ampliamento o alla possibilità di costruirne uno nuovo.

E dall'altra? È difficile pensare di poter continuare su questo ordine di risultati senza il coinvolgimento di nuovi imprenditori. La società finora ha operato in regime di autofinanziamenti, ma è sempre più dura. Dare continuità alla serie A, quindi, passa anche per il coinvolgimento di altri settori della realtà locale.

La favola di Carpi e il sogno della B

SIMONE MONARI

■ CARPI. Cadono i muri, si ridefinisce la geografia. Succede anche per motivi calcistici. Carpi per esempio, da un po' di tempo a questa parte è diventato il capoluogo della provincia di Modena. Partito per salvarsi, dopo aver perso, l'estate scorsa, alcuni fra i giocatori più forti oltre al tecnico De Biasi «promosso» in serie B al Cosenza, ma «bocciato» proprio alla vigilia di Natale (al suo posto è subentrato Scoglio) si ritrova adesso, dopo quindici partite in serie C1, a guardare tutti quanti dall'alto in basso. Non è una favola, anche se così potrebbe apparire. Non è una favola perché non tutto fila liscio in casa biancorossa. Le polemiche sino ad ora non sono mancate. L'ultima l'ha scatenata proprio il presidente, Alfredo Saltini, un imprenditore coi fiocchi (ex titolare della Best Company) che una settimana fa ha improvvisamente lanciato l'idea della fusione fra la sua squadra e quella del Modena calcio. Aperti cielo: è

parlita la contestazione, scandita da cori e da polemiche striscioni. La società ha fatto subito marcia indietro. «La fusione? - ha precisato Saltini che già in settimana si era fatto precedente dal suo braccio destro, Carlo Migliozzi - Vogliamo solo cautelarci perché se riusciremo ad andare in B, difficilmente riusciremo a restarci».

Le acque si calmeranno anche se i sostenitori della città dei Pio, pur manifestando spesso la loro riconoscenza nei confronti del presidente, non gli perdonano la sua (forse troppo sbandierata) passione per il Modena, che qualche tempo fa, inutilmente, tentò anche di acquistare. Modena che sta deludendo le attese, soprattutto rispetto al Carpi costruito tenendo d'occhio il portafoglio (stando a recenti dati pubblicati dal Sole 24 Ore, nell'intero panorama sportivo, è una delle pochissime realtà coi bilanci in attivo) ed affidata da quest'anno ad un allenatore, Luigi De Canio, quasi sconosciuto.



A novembre del Carpi si era parlato a proposito di Cristiano Masitto, attaccante della squadra emiliana, capace di inventarsi un'aggressione. Una brutta storia, terminata con l'incredibile confessione del bomber (sette reti sinora), ancora sotto inchiesta per simulazione di reato. I tifosi lo hanno perdonato, anche perché sta giocando che è una meraviglia. E la squadra marcia come un treno. De Canio poi, dopo il successo di domenica scorsa contro il Prato firmato da una doppietta di Materazzi, difensore figlio d'arte (suo padre è l'attuale tecnico del Padova) colvi-zio del gol (ne ha già fatti sei) non si nasconde: «Non dobbiamo riascacci, il campionato è lungo e nasconde tante insidie; ci sono squadre fortissime, ma anche noi sappiamo adesso di essere tra quelle». Doveva salvare la squadra da una possibile retrocessione. Adesso deve evitare che la squadra si rilassi. È un'altra sfida, senza dubbio più piacevole.

Palazzolo, tre anni a capo chino Quando la sconfitta diventa arte

NOSTRO SERVIZIO

■ La cosa più buffa non è la storia degli ultimi tre anni di vita, con tre retrocessioni consecutive (rese meno amare da un ripescaggio), compreso l'attuale campionato che vede la squadra bresciana ancora a quota zero nel campionato nazionale dilettanti (girone C). No, la cosa più buffa del Palazzolo è che tutti prendono le distanze da questa società fondata nel 1913. A cominciare dai quotidiani. Chiedi qualche informazione al Giornale di Brescia e ti rispondono, «ci dispiace, ma non seguiamo più il Palazzolo perché gioca ad Antegnate, in provincia di Bergamo». Contatti l'Eco di Bergamo e ti rispondono «ma figurarsi, che c'entriamo noi con una squadra di Brescia... è una vecchia storia, certo questo Palazzolo è un po' scalognato».

Già, allontanato dai giornali, manco fosse una squadra di appetati, e allontanato pure dal suo stadio, il Palazzolo, stadio comunale

da cinquemila spettatori, colori sociali l'azzurro. Dal basso dei suoi zero punti, con diciassette sconfitte su diciassette partite, sette gol fatti e ben settantatré subiti, è sempre più ancorato al Guinness dei primati negativo. E pensare che da queste parti, sei anni fa con il vecchio Titta Rota in panchina ci fu una splendida promozione in serie C1, e poi, l'anno successivo, calcio spumeggiante con Luciano Zanchini, emergente tecnico della scuola zionista. In C1 ci furono anche giornate gloriose, come quando il Palazzolo pareggiò (1-1) sul campo del Bologna. Giocava, in quel Palazzolo, Edy Baggio, fratellino minore del celebre Roberto. Baggio junior è riuscito a scappare in tempo: ora, segna gol (domenica una tripletta) per conto del Giorgione, in C2.

Dal 1993, la storia ha fatto marcia indietro. Retrocessione (e ripescaggio), nuova retrocessione (cioè C1), ancora un capitombolo

(addio C2) e ora siamo praticamente al quarto capitombolo di fila, che farà precipitare la squadra bresciana nel torneo di Eccellenza. Ma da quelle parti, ormai, si perde brindando. Come è accaduto due domeniche fa, dopo un terrificante 0-1 con il Collecchio. Il presidente Giuliano Mori ha stappato due bottiglie di champagne dicendo «siamo ultimi, ma non barboni. Il nostro obiettivo è quello di fare sei-sette punti. La squadra è piena di ragazzini e di dilettanti, si gioca per il gusto di giocare e per onorare l'impegno».

Tra tanta mediocrità c'è anche chi riesce a farsi notare in maniera positiva, come il bomber, Marangoni, autore di quattro dei sette gol segnati dal Palazzolo. Forse è l'unico che riuscirà a ricavare qualcosa di buono da una stagione che potrebbe regalare al Palazzolo un nuovo record: zero punti in trentaquattro partite. A metà cammino (domenica scorsa è finito il girone d'andata) l'impresa pare ben avviata.

TOTOCALCIO

COMO-CARPI	1 X
NOVARA-MONZA	X
PISTOIESE-ALESSANDRIA	1 X
SPAL-TREVISO	1
ASCOLI-AVELLINO	1
GIULIANOVA-AVEZZANO	1 X 2
TRAPANI-F. ANDRIA	X 2
SASSARI-PRO PATRIA	X
FORLI-TERNANA	X
RIMINI-PISA	1 X
TOLENTINO-MACERATESE	1 X 2
CASERTANA-TERAMO	X
CATANIA-BENEVENTO	1

TOTIP

PRIMA CORSA	X 1
	1 X
SECONDA CORSA	1 2
	X 1
TERZA CORSA	X 1 1
	1 1 X
QUARTA CORSA	X 1
	1 X
QUINTA CORSA	2 2 X
	2 1 2
SESTA CORSA	X 1
	1 X
CORSA +	6 12